

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

LEGGESI NELLA PATRIA

Del 6 marzo.

Ci viene affermato che stamane (27 febb.) al Ministero degli affari Esteri è giunta una lettera del sig. Flahaut ambasciatore di Francia presso il governo Austriaco, nella quale si prega Guizot di appoggiare Metternich in una dimanda che questi ha fatto al Papa. Si tratterebbe nientemeno che di ottenere dal sommo Pontefice la facoltà per le truppe austriache di transitare per gli stati della Chiesa onde aiutare il re di Napoli a sbarazzarsi della Costituzione che forzatamente egli ha concesso a' suoi sudditi.

(*Démocratie Pacifique*)

La Sicilia à risposto a Lord Minto come la Francia al Ministero, *c' est trop tard!* Ed era troppo tardi senza dubbio; e noi ci attendevamo a questa disgraziata risposta. Ora non entriamo più sulla quistione se la Sicilia avesse o no torto, se ingiuste sieno le sue domande, se le si debba consentire, se poco o molto concesso le si fosse. Quando il fuoco si è appreso alla casa non si chiede perchè appreso vi si fosse, e per qual com-

bustibile; ma si spegne. Quel che vi à di sicuro in questa tristrissima lotta egli è che i Siciliani sono nostri concittadini, che si è versato troppo e poi troppo di sangue, che bellissime città sono state manomesse, che dubbia è la vittoria, che la pugna esiziale si prolunga, e per tempo assai prolungar si potrebbe, che essi non sono contenti degli accordi non avari da noi proposti, e che il governo fa apparecchi non per mandarli sul Po contro il tedesco, come la nazione tutta desidera, ma sulla desolata Messina, nella dilaniata Palermo, a Siracusa. Quali siano state le ragioni che i Siciliani abbiano spinti al rifiuto possiamo pur dirlo. Il nostro governo, che con dolore si è veduto strappar dalle mani il potere, e che se ne persuade appena, e che per inevitabile destino deve tacere; simula, punta le occasioni, protrae l'adempimento, e vorrebbe, ripentito, tornare sulla strada abbandonata. Ministri debolissimi, allucinati, sedotti, o stolti concorrono nelle mire del governo; e lungi dal pigliare nobili partiti, provvedimenti vigorosi, barcollano e sdilinguiscono al fulgore di una impossibile corona. Essi àno perciò ritardato a riconoscere la repubblica francese; ed un vascello francese, partito da Marsiglia, è andato a prevenire i trattati di Lord Minto, ed indettare gli spiriti già a liberissimo regimento inchinevoli. Ora non si rifugge all'idea di mandare nuovi drappelli e nuove provvisioni da bocca e da guerra. E benchè per questo fatto il Ministro della Guerra sia in procinto abbandonarne il governale, e benchè i passi di quest'uomo siano in tutti i sensi attraversati dal comando Generale dell'esercito, sì che gl'immegliamenti si rendono impossibili, lente le nuove opere, le riforme eunuche o nulle; al Ministro del-

la Guerra si vuol dare dimissione: Pepe non si accetta perchè di spiriti troppo chiari, elevati, e liberi: ed i rinforzi contro Sicilia si lasciano partire. Signori non ci fate credere che voi siate traditori della patria, non ci gittate nell'anarchia la più sfortunata. Noi confidiamo nel Saliceti, nel Savarese, nel Degli Uberti, che vogliano far sentire al governo l'imperiosa e terribile parola della verità: noi confidiamo in costoro che vogliano persuadere al Re che la città non è del tutto tranquilla, che molti tristi la minano sordamente, che lo straniero macchina, e lo straniero a cui si affida non è fedele. Noi speriamo che si voglia persuadere che le Calabrie simpatizzano con le Sicilie, che ne secondano le voglie e le idee, che si riscaldano degli affetti stessi, vagheggiano gli stessi principî. Noi speriamo il Re voglia convincersi che noi giammai consentiremo tranquilli alla guerra civile, che la Sicilia è perduta per lui, che le idee di Francia covano nei suoi stati, che egli è sull'abisso e sull'abisso mette pure noi, se i nuovi regimi francesi siamo costretti a proclamare. L'esempio di Luigi Filippo è troppo memorando per essere obliato: si conservi questi stati nella pace e non metta a repentaglio l'avito scettro. Se le Calabrie faranno eco alla Sicilia, se disgraziatamente il fuoco si appicca qui ancora; cosa sarà di noi forse non ancora maturi a repubbliche, cosa sarà di lui? Ne lo scongiuriamo, dunque, consenta, ai patti qualsiasi delle sicule genti: evacui Siracusa e Messina: lealmente a noi dia quelle concessioni che i tempi vogliono, e presto e volentieroso: si circondi da gente che sono fedeli alla patria e quindi a lui pure: discacci da se lontano coloro, che, fingendo lui amare, non amano che se stessi, e lui e la patria trascinano nel precipizio.

Noi abbiam fiducia, o ministri, che queste ed altre più severe parole farete sentire al re, che lo persuaderete a veder chiaro i pericoli dei suoi stati, che gli apprendiate a diffidare, e salviate la patria. E noi abbiam fiducia altresì che, dove inesorabile lo troviate, vogliate dare quei provvedimenti i quali meglio stimerete opportuni alla salute del paese, e lasciare vuota una sedia, per seder sulla quale dovrete far periclitare la patria vostra, e mettere a repentaglio la vostra testa. Il nostro avvenire traluce terribile, vi è un germe di ruine che si dischiude a gran pas-

si, vi è uno spirito di anarchia che si fa largo furioso, si preparano scene di lutto; possa Iddio salvare il paese, e far cadere il sangue su chi lo provoca, perchè le sperienze del passato non li à fatti ancor dotti dei casi dell'avvenire.

AVVENIMENTI DEL 13 MARZO

Ieri mattina 13 corrente, ne' quartieri Porto e Mercato si andava universalmente ripetendo da vicino a vicino, che gli stessi i quali aveano proclamato il bando ai Gesuiti, sarebbero anche venuti a gridar fuori a' monaci Carmelitani. Si assicurava che i Liguoristi eransi posti in salvo colla fuga, che i Domenicani voleano fare altrettanto, e che per conseguenza si voleva distruggere la religione con questi attentati verso i suoi ministri. — In tale stato di commozione verso le 11 (a. m.) comparvero sotto le mura del monastero del Carmine alcuni, non sapremmo definire quali, che con serie voci minacciarono i religiosi del Carmine la stessa sorte de' Gesuiti. Il popolo n'ebbe sentore, accorse, ma gli autori del bisbiglio eransi dispersi; però questo accorrere tumultuoso de' popolani fu cagione d'uno scompiglio, e d'un serra serra, il quale si comunicò dal Mercato alla Chiesa di S. Pietro Martire.

Il popolo riunitosi al Mercato si preparava pietre e faceva giuramento di morire per la Santa-fede, e i loro confratelli di Porto e della Marinella spinti dall'esempio, raggruppati in masse sboccarono a' Lanzieri e al largo del Castello — Qui non è a dire quanto si fosse distinta la Guardia Nazionale, e per sedare gli animi nella piazza del Mercato; e per contenerli a Porto; e per disperderli e sbaragliarli dalla piazza del Castello e suoi contorni. In quest'ultima piazza le sentinelle della Gran Guardia, furono costrette a sparare i loro moschetti per sostenere due ausiliari, che assaliti con pistole da quei del popolo molto belamente si difendevano. Non mancarono anche le prigionie a ingrossare più questo parapiglia, che quei della Concordia ribellatisi contra la porta voleano a tutta forza fuggire, ma la guardia del carcere fece fuoco ed ammazzò il sotto carceriere che trovavasi nell'interno della prigione, e così i congiurati indietreggiarono. Qui ancora accorse la Guardia Nazionale, finì

di sedare il tumulto e condusse in Castel Capuano sette individui i quali le vennero designati a capi dell'avvenuto tumulto. Alle 4 (p. m.) mercè l'attitudine mostrata dalla nostra Guardia Nazionale a piedi e a cavallo , e dal Comandante di Piazza tutto era rientrato nella quiete e nell'ordine.

Noi abbiamo voluto esporre fedelmente la cronica de' fatti per aggiungervi le seguenti riflessioni: o il popolo che à saputo prendere un'attitudine minacciosa in due ore è preparato a riunirsi, e ad assalire ad ogni picciolo incidente; e allora la Polizia perchè nol sa e non vuol prevederlo; o il popole è stato commosso subitaneamente dall'esageratosi pericolo in che vedea i nostri altari, la nostra religione, e allora non è da lamentarci di questo popolo ma di que' tali che van spargendo voci sediziose, or contro quella religione, or contro quella corporazione ed or contro quell'altra. La sola ripetizione di queste voci è bastevole a dividere gli animi e a ingenerare odî, discordie e contropartiti nella nostra stessa Capitale.

Il Governo, per la pubblica sicurezza, sia un poco dittatore contro una picciola frazione d'insensati, i quali volendo attaccar di fronte i pregiudizi del popolo potrebbero bene essere lo strumento dello straniero, che ambisse di veder lacerato le viscere della patria nostra dalla guerra civile. Il ministero attenda alle riforme e vi provveda presto; non si lasci trascinare dalle velleità di pochi, che senza principi certi e senza raziocinio trasmodando di dimanda in dimanda addiverrebbero senza supporcelo a gittarci nell'anarchia.

Se il ministero fosse compatto, deciso, unito, provvederebbe con più energia, e l'ordine pubblico non sarebbe turbato — Si preveda da ultimo su la sospensione degli animi, la quale è d'ostacolo al prosiegua di tutte le pubbliche faccende, genera una moltitudine di facinorosi, i quali non trovando più il solito pane ingrandiranno volentieri ogni picciolo tumulto per viver di alimenti e di speranze — E tutto questo mostra disorganizzazione di potere, quando il ministero è certo della professione di fede de' buoni nove decimi della Nazione, che dimanda di essere conservatrice di un largo e liberale Governo costituzionale — All'erta dunque a voi altri del Ministero, che la Polizia vi sappia dire qual misteriosa mano agiti tenebrosamente il popolo, e che i nostri provvedimenti severi

pongano limite alla ristucchevole ripetizione del grido *abbasso*, il quale passerà dalle corporazioni agl'individui, e dopo gl'individui potrebbe rinnovarsi per le forme con infinito discapito e ruina della salute pubblica e della patria.

I Tredici.

GIUSTIZIA

Il Giudice Sinicropi ha rinunciato. La parenza dei Gesuiti lo ha colpito nel cuore. Quella brava gente non aveva avuto mai più fedele ed eletto proselite. Il sig. Sinicropi era riconoscente ai Reverendi Padri, i quali gli avevano imparato il latino (*il pater noster*) gli avevano imparato il greco (*il Kirie-eleyson*) gli avevano imparato le matematiche facendolo stare a perpendicolo parecchie ore al dì in ginocchioni nella chiesa; gli avevano imparata la fisica, facendogli vedere come con le palmate si sviluppa nelle mani il calorico latente: infine lo avevano provveduto prima di cause, poi di un giudicato. Compiangete il sig. Giudice della gravissima perdita, ed ammiratene la sapienza ed il cuore.

RECLAMI

Nel 7.º Battaglione (S. Carlo all' Arena) la mattina di lunedì sei marzo, l'uffiziale *Annibale Arman* commise un non lieve attentato in persona dell'individuo della prima compagnia a nome *Filippo Lanza*, tirandogli uno schiaffo, perchè questi chiedeva restituirsi alla propria abitazione avendo compiuta la sua guardia. Il capitano della compagnia ne fece rapporto al supremo comando, proponendone la destituzione, e si vuole pure che il sig. *Arman* sia attualmente in castello. Noi ci auguriamo che venga cassato dai registri di un corpo, che formando la guarentigia delle nostre istituzioni costituzionali, non può comporsi di uomini sforniti di educazione e di sentimenti cittadini.

Le petizioni che oramai con un malvezzo indicibile s'incominciano a moltiplicare fino alla noia, indegnano buona parte del pubblico. Taluni perditempo del Caffè d'Europa

si fanno organi della Nazione, e trinciano a sghembo il voto pubblico, confondendolo colle bizzarrie che suol produrre lo *champagne*. Preghiamo costoro ad astenersi per l'avvenire da simili inezie, poichè essi non possono valutare al giusto lo spirito della Nazione onde interpretarne i bisogni e quindi provocare provvedimenti. La Nazione ha la stampa, ed i sacerdoti della Nazione sono i giornalisti, fino a quando non si saranno convocate le camere. *Intelligenti pauca!*

LE COSE DEL MONDO!

Qualche giorno indietro i Gesuiti che non ne potevano più del brutto scandolo del *Mondo vecchio e mondo nuovo*, che si stampava in casa loro, da un loro fittajnolo, profittarono subito del tentativo della polizia di chiudere la tipografia del *Sapiente del Villaggio*, per gridare anch'essi: Uscite! Non avean preveduto che taluni avrebbero con tanta sollecitudine ripetuto ad essi con le armi alla mano: Uscite! E gli avrebbero fatti uscire.

D. Michele Solimene fece un viaggio a Parigi. Da legale divenne politico. In qual senso poi si bucinava variamente: egli però non era cerco da molte persone. Or ora stampò un'idea di Costituzione, e da una lettera *tradotta* indirittagli dal celebre Lamartine, che abbiamo letta nel Giornale Ufficiale, ci accorgiamo che in Francia gode di grande fama di liberale e quasi di rigeneratore del nostro paese. E noi non ne conoscavamo niente!! anzi

Nel num. 9 del nostro giornaleto pubblichiamo sotto il titolo di *Calunnia* un fatto che s'asserisce; cioè: che il sacro deposito del denaro de' privati era stato sacrilegamente aperto dal direttore D..... all'ex-ministro Ferri, perchè questi avesse potuto pagare le somme dell'utilissimo Sorteggio. Nel num. 54 del Giornale delle due Sicilie si è inserito un articolo in cui, dopo una melliflua e soddisfacente introduzione v'ha un rendi-conto esattissimo ed evidentissimo che smentisce quella falsa asserzione, e mette in salvo il Ministro, il Direttore, e noi. Ma se ne eravamo già persuasi: quattro e quattro fanno otto. E si voleva *gratuitamente* calunniare!

Poffare il Cielo; che brutta gente sono i calunniatori! Egli è vero che esistono delle ministeriali nelle quali il Ferri ordinava al Direttore, a titolo *d'impronto*, di estrarre da quel deposito le somme che bisognavano; che queste ministeriali sono registrate nel Protocollo dell'Amministrazione del Demanio; che si possono, col debito permesso, leggere dai curiosi interessati: tutto ciò è vero, verissimo. Ma che volete? L'aritmetica è una scienza esattissima: quattro e quattro fanno otto. Il rendi-conto è esatto; non c'è da ripetere. Dunque dicemmo bene, quando dicemmo che la era una solenne calunnia. Maledetti i calunniatori: bisognerebbe impiccarli!

Si assicura che l'attuale Direttore di polizia abbia proposto redigere il giornale ufficiale sopra un piano più libero e più vasto. A tal uopo aveva invitato a direttore il sig. La Cecilia che generosamente ha rifiutato. Noi loderemo il sig. Direttore quando vedremo messa in atto questa sua velleità, e quando il vero consiglio che l'ha composto fin ora sarà messo in disponibilità. Costoro fierissimi inquisitori, hanno lungamente insultata la Nazione, vituperando a per ogni epiteto più brutto ed inverecundo. Nonpertanto la Nazione sarebbe generosa al segno di non considerarli come Buoso da Duara, e lasciarli morire sulle scabee d'una chiesa.

SI DICE

Che ascendano a circa 500 le sole dimande a cariche d'Intendenti. Molti allegano in sostegno, di essere stati membri del Comitato napolitano per la nostra rigenerazione: altri che sono stati i primi a tirar le briglie al cavallo del Comandante della Piazza; altri essere stati i primi a mostrar la coccarda; e molti di avere avuta voce stentatorea a gridare. Non manca pure chi vanta ferite nascoste.

Costoro staranno certamente dal lato dell'opposizione sino a quando con una nuova divisione territoriale, non si aumenterà il numero delle Provincie secondo il numero delle dimande.

IL GERENTE
Michele Pepe